

GIANFRANCO SCRIMIERI

LE EDIZIONI SALENTINE DEL 1600
E LA CULTURA LOCALE DEL TEMPO

Non si può non dire che la Puglia, anche nello straordinario evento dell'invenzione della stampa, sia rimasta vittima delle circostanze. Ed è facile enumerare le cause del ritardo dell'introduzione della tipografia nelle nostre città, attecchendosi — com'è solitamente avvenuto in riferimento alle grosse occasioni perse per agganciarsi a un mondo meno isolato e più aperto — a vittime del destino, della posizione geografica, dell'essere nati qui. Le giustificazioni sarebbero tante: quasi assoluta dipendenza da Venezia prima, da Napoli poi, eventi bellici, epidemie, eventi naturali, scarsità d'acqua (indispensabile alla produzione della carta, materia prima della stampa), mancanza d'organizzazione, ecc.. Ma non si può tacere che chi volle approfittare della nuova scoperta accettò ben volentieri di entrare nell'orbita delle grosse città, alternatesi per motivi storici nell'influenza predominante sulle nostre terre. Non mancarono, infatti, letterati, filosofi, poeti pugliesi il cui nome ricorre sempre nella storia, che stamparono altrove, né tipografi pugliesi che impararono fuori l'arte della stampa, importata in Italia da esperti stranieri. Si ricordano, tra coloro che stamparono incunabuli alcuni anni dopo l'invenzione

della tipografia, Ottaviano Salomone di Manfredonia e Alessandro Minuziano di San Severo.

Perché, allora, l'arte della stampa in Puglia fu introdotta solo nel 1500 ed ebbe notevole sviluppo nel 1600, quando già altrove era cosa ormai acquisita e dava segni di decadenza? Sarebbe facile rispondere che, avendo i pugliesi scelto Napoli o altre città come sede di studi e di lavoro, nella regione non fosse rimasto gran che. E ciò potrebbe essere confortato dalle prime edizioni pugliesi, il cui contenuto molto spesso rasenta la mediocrità, salvata solo dalla cura dell'edizione, dall'uso della silografia, dall'aggancio a personaggi del tempo con dediche altisonanti. Certo è che i libri decenti prodotti dai nostri torchi non furono molti ¹.

La prima data, nella storia della stampa in Puglia è il 1535, a circa un secolo di distanza dalle prime prove del Gutemberg. Si tratta d'un libro edito a Bari da un tipografo francese, probabilmente uno di quei nomadi che attraversarono l'Italia lasciando di sé pochi prodotti. A Taranto fu stampato il primo libro salentino, nel 1567, e il ritrovamento è abbastanza recente. Una tipografia stabile è riscontrabile, però, sempre nel Salento, a Co-

¹ G. PETRAGLIONE, *L'introduzione della stampa in Puglia*, Bari 1941; B. D'AMATO, *Le edizioni pugliesi dal 1535 al 1799. Saggio bibliografico*, (ms.); D. E. RHODES, *The Early Bibliography of Southern Italy*, estr. da « La bibliofilia » (1954-1965); A. LAURIA, *Le premier livre imprimé à Taranto, 1567*, Chamont 1960; M. PAONE, *L'introduzione della stampa in Puglia*, estr. da « Tempi nostri », XI (1965) nn. 6-8; N. VACCA, *Sui primordi della tipografia nel Salento (con un breve excursus)*, estr. da « Archivio storico pugliese », XVIII (1965), fasc. I-IV; A. GAMBACORTA, *Il primo stampatore e un librario di Bitonto a Bari*, estr. da « Botontum », III (1971), n. 1; G. SCRIMIEMI, *Edizioni salentine del Seicento nella biblioteca « R. Caracciolo » di Lecce*, Lecce 1972; R. JURLARO, *Nota sulla protostampa salentina dei Desa di Copertino (1580-1597)*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi*, Firenze 1973, pp. 305-20; A. GAMBACORTA, *Stampatori e librari in Terra di Bari nei secc. XVI-XVII* (in corso di stampa).

pertino, dove fra il 1580 e il 1597 Giovan Bernardino Desa diede l'impressione che ormai neppure quest'estremo lembo d'Italia potesse sottrarsi al fascino della stampa.

Nel Cinquecento non si va, almeno per ora, al di là delle date riferite. Il secolo successivo segna l'esplosione del lavoro tipografico. Il coraggio e il caso fanno a gara nelle determinazioni dei forestieri spintisi sin qui a dar prova della loro abilità tecnica. Si può dire che vi trovarono buona accoglienza, nonostante la legislazione sulla stampa, e le conseguenti, ricorrenti, censure, fossero ormai un impedimento notevole ad ogni iniziativa del genere. Se si volesse continuare ad enumerare giustificazioni del ritardo che la Puglia accusò rispetto a tutte le altre regioni italiane, si potrebbe aggiungere l'intervento politico che fece a gara con l'ecclesiastico nel porre freno a nuovi impianti tipografici. È del 1650 la *Instructio pro Typographis, Impressoribus et Bibliopolis* del vescovo di Lecce Luigi Pappacoda².

Nel 1608 torna la tipografia a Bari, nel 1617 si stabilisce a Trani col Valeri, nel 1627 fa il suo ingresso a Brindisi con lo stesso, negli anni 1630-31 a Lecce col francese Micheli. Fu Trani (e per molti versi lo è stata successivamente) il centro irradiatore di idee, di stimoli, di elementi tecnici tali da non far rimpiangere ai pugliesi il tempo perso. Brindisi e Lecce, ad esempio, si avvalsero dell'influsso di Trani, dell'opera e dell'insegnamento dei suoi tipografi. A Brindisi, nel 1627, il Valeri, romano emigrato temporaneamente da Trani, stampò il primo libro della città, chiamato dall'arcivescovo del tempo, lo spagnolo Falces, che gli commissionò l'edizione della *Practica brevis ac universalis omnium summarum*. L'opera è dedicata a Filippo IV e reca la nota tipografica *In Archiepiscopali Palatio, Typis Laurentij Valerij*. Il

² SYNODUS DIOECESANA LYCIENSIS, 1663. *Secunda Synodus Diocesana ab Aloysio Pappacoda Episcopo Lyciensis celebrata a Christi Nativitate Anno 1663. 20. Maij. Romae, Apud Success. Mascardi, MDCLXIX.*

frontespizio, in nero e in rosso, è ornato da un grande stemma imperiale sormontato da corona e circondato da collare dell'Ordine del Toson d'Oro. La marca tipografica di Lorenzo Valeri (idra con sette teste) è riportata nel colophon con le iniziali LVR (Lorenzo Valeri Romano). Nel grosso volume (di 675 pp.) si leggono prose anonime (dedica a Filippo IV di Spagna e ai lettori) e di un certo Anonimo Giovanni giureconsulto (dedica a Falces), poesie di Giovanni Antonio Peretto di Taranto, di Pietro Putignano di Francavilla, di Giovanni Maria Moricino medico brindisino, di Andrea Baiano. L'edizione spagnola della *Practica del Falces*, in forma piuttosto dimessa, fu stampata a Brindisi dallo stesso Valeri nello stesso anno. Se ne conserva un esemplare nella biblioteca nazionale di Bari ³.

Fu fortunata Brindisi a servirsi, per le sue prime edizioni, della tecnica e della riconosciuta esperienza di Valeri, presente a Trani dai primi anni del secolo XVII. Alla sua scuola si formò il borgognone Pietro Micheli, primo tipografo della città di Lecce. Brindisi dovrà attendere, poi, la fine del secolo per avere, sempre a quanto risulta dalle ricerche sinora fatte, la sua seconda opera stampata: *Officia Sanctorum*, opera compilata dal canonico Pietro del Castillo su commissione dell'arcivescovo del tempo Agostino de Ariliano.

È un ulteriore esempio di sporadica presenza di stampatori nella città salentina. Si sposta, per l'occasione, un nuovo tipografo, uno degli eredi del lungo lavoro di P. Micheli, il chierico Tommaso Mazzei leccese (1699), prima di dedicarsi completamente all'attività ereditata dal borgognone nella sua città. A Brindisi, furono, infine, stampate le *Cronache di M. Antonello Coniger*. L'opera reca la data 1700 e l'insegna *Nella Stamperia Arci-*

³ V. GUERRIERI, *Articolo storico su' Vescovi della chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli 1846, pp. 109-14 (n. LIX); PAONE, *L'introduzione*, cit., p. 9; SCRIMIERY, *Edizioni salentine*, cit., pp. 23-4, tav. I-II.

vescovale. Il D'Amato (ms.), in uno dei pochi cataloghi tentati della tipografia pugliese, attribuisce gli *Officia* agli eredi Micheli nel 1699⁴.



Natività. Incisione da edizione del Micheli del 1685.

⁴ D'AMATO, *Le edizioni*, cit., p. 116.

Lecce, alla pari di altre città pugliesi, è stata al centro di lunghe polemiche, provocate all'interno di essa da troppo impetuosi assertori ora di tipografie d'incunabuli ora di tipografie di cinquecentine. Quel ch'è certo e documentato, finora, si riferisce solo alla notevole, apprezzata, continua, opera dell'allievo a Trani del Valeri, e socio a Bari di Giacomo Gaidone, il Micheli. Egli dovè essere spinto a Lecce sia da richiami d'impegno quotidiano, collegato essenzialmente alla necessità di stampare carte d'uso comune per tribunale, curia, uffici, aziende, sia da richiami di carattere diverso, per un verso meno commerciali per un altro assai più invitanti: la fama di Ascanio Grandi. E, se pure fece prove d'altro genere producendo edizioni di tutt'altra natura, la prima vera opera che diede alla città fu *Il Tancredi* del poeta paragonato frettolosamente al Tasso, osannato da più parti nel vuoto delle accademie e dei circoli culturali di provincia che i nobili e i professionisti si crearono per conservare una degna cornice al potere ormai quasi passato di mano per i fermenti popolari. Il Micheli fu operante a Lecce dal 1630-31 al 1688. Nel 1644 costituì una società di breve durata col tranese Niccolò Francesco Russo. Il 1690 segna il passaggio degli impianti agli eredi.

Attraverso le opere editate dal Micheli può essere ricostruita la vita letteraria leccese, che non dovè essere diversa da quella di altri centri del Salento, legata a pregi e difetti del periodo, ma non si possono estrarre spunti notevoli per ripetere la storia sociale.

Gli annali di Pietro Micheli, alla cui compilazione lavoro da tempo⁵, registrano sino ad ora 149 schede di edizioni ritrovate e circa 75 di edizioni non ritrovate. Delle prime, 140 sono « firmate » dal borgognone, le restanti 9 dagli eredi, che dovette-

⁵ G. SCRIMIERY, *Per gli annali di Pietro Micheli (1629-1696)*, in *Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, III, Galatina 1974.

ro essere, sino alla fine del secolo XVII, i figli Carlo e Giacomo. Le prime edizioni micheliane videro la luce a Bari: nel 1629 Giulio della Gatta gli consegnò un curioso trattatello di conti familiari. Nel 1630, in società con Giacomo Gaidone, Micheli stampò due opere: una tragedia spirituale di David Gallo (*Il trionfo, et martirio del glorioso S. Angelo*), un voluminoso commentario « libero » delle opere di Virgilio, autore Camillo Valio. Il primo libro, sinora ritrovato, della produzione leccese del Micheli è l'operetta di Filippo Formosi, *Carmina* (1631), esemplare recentemente acquistato dalla biblioteca universitaria salentina. È un prodotto tipografico più che apprezzabile, un libretto che, se fu un tentativo a Lecce, è alla pari con edizioni posteriori, frutto della maturità del tipografo.

I motivi ricorrenti nelle pubblicazioni del Seicento salentino esaminate sono i consueti: esercitazioni poetiche, commemorazioni, occasioni celebrative, opere teologiche e filosofiche, raramente di carattere politico, atti di sinodi diocesani, istruzioni per religiosi, opere di spiritualità in genere.

Al Micheli sono assegnate oltre duecento edizioni, tipograficamente interessanti (tra quelle ritrovate) soprattutto quelle del primo trentennio. Esempi sufficienti sono: *Il Tancredi*, *La Vergine desponsata*, *I fasti sacri* di Ascanio Grandi, *La Lecce sacra* dell'Infantino, anch'essa illustrata dal prete Pompeo Renzo, gli atti del Sinodo otrantino del 1641, il *De Deo Trino, et Uno* di P. Gregorio Scherio, i commentari di F. Dionisio Leone a S. Tommaso, i *Lusus iuveniles* di Lucrezio Tafuri⁶.

Se di contenuti si può parlare la distinzione diventa facile: opere letterarie, in prevalenza poetiche, filosofico-teologiche, encomiastiche, storico-descrittive (in minor misura).

⁶ SCRIMIERY, *Edizioni salentine*, cit., ad annum; M. PAONE, *Incisori leccesi del Seicento*, Galatina 1974.

Ma il libro, nel Seicento salentino, che cosa ha significato? La possibilità di stampare *in loco* quali prospettive ha offerto alla cultura e alla società del tempo? Si può attribuire all'attività tipografica il ruolo di testimone d'un mondo, d'una cultura, d'una congerie d'interessi, o quello di vittima, alla quale si fosse imposto di trasmettere fedelmente solo una parte della realtà vissuta, tralasciando — com'era costume — quella scomoda, a livello politico o di semplice espressione popolare? Il Micheli non è andato al di là del gusto dell'epoca, sia per la tecnica usata sia per i contenuti da lui prodotti coi torchi.